

## SIRACIDE

①

Il libro del Siracide si è giunto in greco anche se in origine è stato scritto in ebraico come informa il prologo composto dal nipote dell'autore quando tradusse in greco l'opera del nonno. Gesù, figlio di Sira era un saggio scriba, dedito all'istruzione di giovani, egli conosceva a perfezione le vicende delle leggi e le tradizioni religiose del suo popolo e si impegnò a dare il senso di tutto questo nell'attualità. Scrisse nei primi decenni del secondo secolo a.C. Nei capitoli 16 e 17 troviamo un'efficace presentazione dell'essere umano che documenta una visione importante per comprendere da dove viene il pensiero biblico e anche dove vuole condurlo.

Siracide 16, 24-25 inizia con un'esortazione: "Ascoltami, figlio, e impara la scienza e sii attento nel tuo cuore alle mie parole. Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annuncerò la scienza...". Vuole parlare della creazione e si ricollega alla sapienza: quando nella Bibbia si parla della creazione è necessario un discorso "saggiamente". Poi prosegue: "Nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio, e delle loro origine ne separò le parti. Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro. Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno a un suo comando" (16, 26-28). Si nota immediatamente che, più che della creazione, questo saggio si concentra sul fatto che esiste un ordine nell'universo. Ancora prima di domandarsi come sia stata l'origine, egli dice: "ne stabilì l'attività... Non interrompono il loro lavoro... Nessuna di loro urta la sua vicina". Si tratta di un discorso sull'ordine e, in definitiva, sulla bellezza. Il testo ebraico di Gen. 1 conclude affermando: "Dio vide che

tutto era buono", ma la traduzione greca, lette-  
ralmente, è "Dio vide che tutto era bello". Dio  
ha stabilito tutto, soprattutto gli astri, i quali  
infatti mantengono sempre la stessa orbita:  
sono il sole e la luna e le stelle che non desisto-  
no dal loro lavoro.

Poi passa a contemplare la terra. "Dopo ciò il Si-  
gnore riguardò sulla terra e la riempì dei  
suoi doni. Ne riempì la superficie con ogni gene-  
re di viventi e ad essa faranno ritorno" (16,  
29-30). Anche per i viventi esiste un ordine, ma  
il discorso non è più relativo ai destini, perché  
si entra nell'ordine della storia. In questa sto-  
ria i viventi devono svolgere il loro compito.  
Ed ecco che tra i viventi, si staglia l'uomo: "Il Si-  
gnore creò l'uomo dalla terra e ad esso lo  
fa tornare di nuovo." (17,1). Una creatura che  
viene dalla terra e che ritorna alla terra: il  
Sivacide non dice perché l'uomo ritorni alla  
terra, perché dichiara che questa è la condizione  
umana. Su questa creatura, egli è mortale,  
perché non esiste niente di permanente nel  
mondo.

"Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tem-  
po ~~preciso~~ fissato, diede loro il dominio di quanto  
è sulla terra. Secondo la sua natura li rivestì di  
forza, e a sua immagine li formò" (17,2-3). Abbia-  
mo qui un commento al capitolo primo della gene-  
si secondo il quale Dio crea gli uomini a sua im-  
magine e a loro consegna il mondo: "Egli infuse  
in ogni essere vivente il timore dell'uomo, perché l'uo-  
mo dominasse sulle bestie e sugli uccelli.  
Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede  
loro perché ragionassero" (17,4-5). Lingua, orecchi e  
cuore sono le dotazioni che permettono a ogni es-  
sere umano la relazione con il mondo: il lin-  
guaggio, lo sguardo, l'udito, il pensiero e la de-  
cisione (cioè il "cuore", che nella Bibbia rappresenta

l'ambito del pensiero e della decisione).

"Li riempì di dottrina e di intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male" (17,7). Quando Dio pone la coppia umana nel giardino dà un comando che intende preservarli dalla morte. Rifiutare la relazione con Dio significa infatti la morte.

"Pose lo sguardo nei loro cuori per mostrar loro la grandezza delle sue opere" (17,8-10). L'occhio che Dio pone nel cuore umano è la conoscenza divina di tutte le opere e cose da lui comunicate. Per gli uomini vi è dunque un sapere e un riconoscere, che culminano nella fede. Riconoscere la funzione di ciò che Dio ha posto nel mondo, culmina nella celebrazione delle creature e del loro Creatore.

E aggiunge: "Guardatevi da ogni ingiustizia! E diede a ciascuno precetti verso il prossimo. Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Su ogni popolo mise un capo, ma Israele è la porzione del Signore" (17,12-14).

È un chiaro rimando all'esperienza del Sinai: ai piedi del Sinai, Dio dà una legge. Mentre, però, i precetti del Decalogo sono tutti al negativo (tranne il quarto), qui riporta solo un precetto positivo: "diede a ciascuno precetti verso il prossimo", che se letto in rapporto alla precedente affermazione riguardante le stelle "nessuna di loro urta la sua vicina" (16,27), non è solo una richiesta moralistica. Nel dovere verso il prossimo si esprime, invece, quell'ordine che Dio ha impresso nella creazione: ogni parte della creazione è ben disposta.

La prima parte ci ha parlato della creazione, mentre questi ultimi versetti ci parlano dell'Alleanza, della Legge, quasi a indicare che l'ordinamento del mondo è incomprendibile senza il riferimento a quell'incontro con il Dio vivente che si è realizzato ai piedi del Sinai. Non è possibile perciò dare senso all'esperienza del mondo se manca questo incontro; potremmo dire che la rivelazione al

Sinai è l'evento che spiega in pienezza il senso del mondo. Di conseguenza la rivelazione al Sinai non vale solo per Israele, ma riguarda ogni essere umano: anzi, la legge data a Israele, vale in quanto significa per ogni essere umano capacità di scelta, di conoscenza, e un modello indispensabile affinché tutta l'umanità realizzi il suo compito dentro questo mondo ordinato. In altre parole, la legge, in questo passo, è presentata come una forma di sapienza, quindi come una capacità di contemplare il mondo.

In questo modo il Sinai è quel che è lo sfondo entro il quale va compreso il discorso biblico sulla nascita e la vita umana: Dio ha creato un mondo ordinato, ma senza il riferimento alla legge risulta inconcepibile il discorso biblico sulla nascita e la vita umana, perché la legge parte dalla premessa che Dio può dare ordini alla creatura perché è il datore della vita. Solo chi conosce in lui il datore della vita, riconosce che la legge è buona e non è un impedimento alla sua libertà. Nella Bibbia, la creazione, la rete di organismi viventi che offre un contesto possibile è una casa per la comunità umana, e un esito della generosa sovrana libertà di Dio. Nessuna motivazione è addotta, nei racconti biblici della creazione nel libro della Genesi, per giustificare perché il Signore decide di formare una terra in cui sia possibile la vita. I saggi, invece hanno riflettuto sulla motivazione divina e questo avviene in particolare nel libro della Sapienza: (Sap. 11, 24-26).

L'aver del Signore per la vita è la motivazione profonda della vita dell'uomo nel mondo. Dio crea uno spazio vitale: questa è la profonda tesi di questi testi e dentro lo spazio vitale colloca l'uomo. Il risultato, secondo la testimonianza biblica, è un luogo di fecondità, di abbondanza, di produttività, di prodigalità, tutti termini riassunti nella parola "benedizione" (Gen. 1, 22-28).

(2)  
La fecondità umana e quella animale sono dunque volontà di Dio, il mondo è frutto della sua esuberante generosità, così che la terra possa sostenere, nutrire e rigenerare ogni essere vivente. Ed è questa la testimonianza che è invitato a offrire al mondo chi accoglie l'insegnamento dei saggi di Israele e vuole mostrare al mondo il volto di Dio che per amore delle sue creature ha riconfermato la sua alleanza con l'umanità nell'offerta del suo figlio.